

PREFAZIONE

Nell'autunno del 2003 il Dipartimento di Letterature Comparete dell'Università della California a Los Angeles organizzò un seminario, articolato in lezioni seguite da una discussione col pubblico, sul tema dell'etica del vicino. I partecipanti erano per lo più germanisti provenienti da alcune università americane, più due presenze internazionali di spicco, Etienne Balibar e Slavoj Žižek. Quello stesso anno ero Visiting Assistant Professor presso il dipartimento di Political Science lì a UCLA e andai ad alcuni degli incontri, in particolare non mi sarei perso Balibar e Žižek. Il tema era curioso, l'idea di un'etica del vicino, o del prossimo, si prestava bene all'intenzione decostruttiva degli organizzatori del seminario: mettere in tensione termini filosofici di cui facciamo un uso per lo più irriflesso. Inoltre, benché nessuno degli incontri facesse esplicitamente riferimento alla grande questione della teologia politica, il tema emerse più volte nel ciclo di lezioni. Questo libro presenta una versione ampliata e rielaborata di due di quegli incontri, quello di Žižek e quello di Eric Santner, con un'introduzione. Il libro, uscito originariamente in inglese, raccoglieva tre contributi (Žižek, Santner, e un lungo articolo dell'organizzatore del seminario, Kenneth Reinhard, sulla teologia politica del prossimo/vicino). In questo volume si è deciso di includere i due contributi più rappresentativi del seminario, quello di Žižek e quello di

Santner, essendo il testo di Reinhard un'ampia ricognizione sul tema del prossimo/vicino intesa a guidare il lettore all'interno di uno spazio di discussione filosofica poco frequentato, almeno in area anglossassone. Reinhard dava conto della mossa speculativa che aveva ispirato la redazione del volume: far collidere due grandi temi della riflessione filosofica di area continentale finora mai messi a confronto: il grande tema dell'altro, della sua prossimità e dell'ingannevole atteggiamento di simpatia che un'etica del vicino, o del prossimo, dovrebbe riflettere o promuovere, e il tema apparentemente estraneo della "teologia politica", il grande tema fatto esplodere dal teorico e filosofo del diritto e della politica Carl Schmitt negli anni '20 del secolo scorso.

È Žižek, nel suo saggio, a tematizzare questa collisione tra etica dell'altro, o del prossimo, e teologia politica, quando chiama in causa ad esempio Levinas, per mettere in evidenza più che la presunta coincidenza delle due cose una vera e propria "assoluta incompatibilità" tra, appunto, il fondamento della politica e un'etica del rispetto e della responsabilità verso l'Altro. Žižek contesta in altre parole le soluzioni contrattualiste del dilemma che oppone da sempre etica e politica. Soluzioni che, notoriamente, si pensi a Rawls, finiscono per ridurre fino all'invisibilità il limite tra etica e politica. Quello che Žižek rivendica è una proposta che decostruisca questa «soluzione fin troppo chiara e pulita», ovvero questa concezione della politica che esclude «proprio la dimensione che Carl Schmitt definiva "della teologia politica"». Žižek conclude affermando che «lungi dall'essere riducibile al regno della pari uguaglianza e della giustizia distributiva» la politica sarebbe invece il vero e proprio «anello "impossibile" fra questo regno e quello dell'etica (teologica), il modo in cui l'etica va contro la simmetria delle relazioni di uguaglianza, falsandole e spiazzandole».

Provocare questa collisione dunque è, a grandi linee, l'obiettivo del libro, anche se per comprendere esattamente la strategia decostruttiva proposta dagli ideatori del ciclo

di lezioni sul prossimo/vicino vorrei concentrarmi per un momento sulla struttura stessa del seminario. Gli autori che ricorrevano in direi tutte le lezioni, senza eccezioni significative, erano Freud, Lacan, Derrida, Levinas, Benjamin e Rosenzweig. Ricordo il seminario molto bello di Dana Hollandier su Hermann Cohen e il suo concetto di prossimo, ma gli autori centrali del seminario erano comunque quelli citati sopra. L'unica significativa eccezione fu la prima lezione del ciclo. Credo sia importante insistere su questo punto, per meglio comprendere la decostruzione di Žižek e Santner. La prima lezione fu di David Clark, un collega di Dana Hollandier alla MacMaster University. Fu, molto semplicemente, una lezione su Kant. Più precisamente, sui seguenti testi: il par. 6 della *Antropologia da un punto di vista pragmatico*, la parte del saggio sulla pace perpetua sul «diritto cosmopolita all'ospitalità», la *Metafisica dei costumi* (le parti sui doveri verso gli altri), e i *Fondamenti della metafisica dei costumi*. Perché ritengo sia così importante mettere in evidenza quello che fu il punto di partenza del ciclo di lezioni sull'etica del prossimo? Per la semplice ragione che Kant è l'autore che più radicalmente di ogni altro propone quella che potremmo definire un'etica *pacificata* del prossimo, un'etica che si sostiene sulla capacità morale dell'individuo di concepire un piano di azione perfettamente razionale e inclusivo. Ma non soltanto questo. L'etica e la politica kantiane sono *quanto di più estraneo* vi è al tema, decisamente post-kantiano, della teologia politica. E teologia politica era appunto il tema che, come si diceva, già il seminario sembrava far collidere con l'altro tema, quello dell'etica del prossimo, per osservare poi gli esiti decostruttivi che ne sarebbero seguiti.

Dunque si parte da Kant, non soltanto nel seminario del 2003/2004, ma anche in questo volume, per decostruire gli esiti universalistici, e universalmente pacificatori, della sua etica razionale. Come si legge nell'introduzione al volume, il comandamento «ama il prossimo come te stesso», ripreso da Kant come *exemplum* dell'etica come pura ragion pra-

tica, serve lo scopo (eminentemente kantiano) di continuare «la logica della universalizzazione che iniziò nel Nuovo Testamento». È evidente a questo punto come sia proprio la collisione di questa problematica morale col grande tema della teologia politica a far saltare i puntelli metafisici su cui si reggeva l'etica kantiana della cura razionale verso il prossimo. Ma qual è precisamente il nesso decostruttivo tra etica del prossimo e teologia politica?

Il contributo di Santner può illuminare precisamente questa congiuntura. Il nome di Kant non ricorre quasi, ma l'obiettivo polemico del saggio è il concetto di universalità che abbiamo ereditato da Kant e che occorre decostruire attraverso figure trans-epocali (e extra-normative) come il miracolo e l'eccezione. Per Kant, autore normativo per eccellenza, per cui cioè i fatti morali sono fatti fondamentalmente normativi, è impossibile articolare sensatamente fatti extra-normativi che invece, a un'analisi spassionata, rivelano il loro potenziale morale proprio nel momento in cui ne liberiamo la forza, li facciamo agire all'interno di universi morali che altrimenti finirebbero per irrigidirsi e diventare inabitabili. Il pensiero «post-secolare» di cui scrive Santner alla fine del suo saggio è allora, in fondo, una proposta di *normalizzare* la decostruzione, di restituire cittadinanza normativa al miracolo e all'eccezione, forse dunque, in una parola, all'*amore*, e consegnare a questa proposta un compito diverso alla filosofia normativa, quello umanissimo e pressoché impossibile di *farci diventare creature*.¹ Teologia politica diventa allora, qui, *consapevolezza dell'eccezione*.

Santner cita un passaggio rivelatore da un saggio di Julia Lupton sulla *Tempesta* di Shakespeare: «La *creatura* rappresenta l'altro lato della teologia politica della sovranità assoluta.» Se dunque, in un'etica post-kantiana della prossimità,

1. Santner aveva già dedicato un'importante monografia sul tema della creaturalità, mettendo in evidenza le implicazioni antiumanistiche del concetto stesso di creatura: E. Santner, *On Creaturely Life: Rilke, Benjamin, Sebald*, Chicago, University of Chicago Press, 2006.

è la *creatura* la vera posta in gioco, ovvero sia la possibilità per noi umani di *diventare creature*, l'approccio teologico-politico ci serve appunto per rovesciare le premesse umanistiche del nostro discorso e liberare potenzialità inesprimibili all'interno dell'umanesimo razionale kantiano.

In Žižek sono le false universalità del modello kantiano – il modello che confonde etica e politica neutralizzando in questo modo il cuore tragico del politico – a creare l'illusione che il moderno porti con sé un'intrinseca spinta emancipatoria e pacificatrice. Lo sguardo è rivolto allora a quell'altrove, difficilmente sondabile, di «un universo habermasiano “piatto” e asettico in cui gli individui sono privati della superbia della loro troppa passione, ridotti a inermi pedine del disciplinato gioco della comunicazione».

Ed è precisamente in questo altrove che alcune coppie oppositive divenute classiche rivelano la natura surrettizia della sintassi che ne ha decretato l'incompatibilità. Così, il rapporto tra amore e odio, personale e politico, amicizia e inimicizia, viene decostruito nel “dialogo” tra Žižek e Santner, e vengono svelate implicazioni non dichiarate dalle letture pigramente universaliste che di queste coppie concettuali sono convenzionalmente offerte. Il concetto di amore per il prossimo, rivisto da Santner attraverso una rilettura di Benjamin e Rosenzweig e da Žižek magistralmente demistificato, svela le proprie radicali implicazioni teologico-politiche, e costituisce una sfida per chi si ostina a porre questioni di teoria politica normativa all'interno dei codici rassicuranti imposti dagli universalismi e contrattualismi oggi in voga. Gli autori ci rammentano che non c'è politica che non sia teologia politica e propongono una rivoluzione concettuale che tolga ai nostri modi di pensare alcuni alibi collaudati. Per gli autori, come messo correttamente in rilievo nelle ultime righe dell'introduzione, il metodo, se di “metodo” si può ancora parlare in un autore così radicalmente eclettico come Žižek, parrebbe quello di sostituire la «sociologia dei concetti giuridici» di Schmitt (che per Schmitt era il vero e

proprio “metodo” della teologia politica) con la psicoanalisi e la teoria dell’inconscio, inaugurando in questo modo una nuova età nella storia del concetto di “teologia politica”. È infatti vero, come leggiamo nell’introduzione, che è «sola-mente con l’emergere del concetto psicanalitico di inconscio – con l’emergere del soggetto psicanalitico – che possiamo pienamente cogliere la complessità etica e politica introdotta nel mondo dall’ingiunzione di amare il prossimo come se stessi».

L’obiettivo di questi due autori è allora quello di ricominciare da un concetto falsamente familiare, quello di prossimo/vicino, per rifocalizzare la nostra attenzione critica sulla distinzione fondamentale tra l’umano e l’inumano, tra la *creatura* e il suo paludamento kantiano, evitando le trappole e le mistificazioni che impediscono di ritracciarne la soglia.